

VALENTINA MARRA

ASTROLOGIA E PSICOTERAPIA

Il viaggio interiore tra archetipi e simboli con Ficino, Jung e Hillman

Collana **Koris Kronou**
diretta da *Amato Luciano Fargnoli*



Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi 23 – 00162 Roma
tel./fax 06-39738315 – e-mail: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

© Copyright

Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi, 23 – 00162 Roma, tel./fax 06-39738315

I edizione, 2025

VALENTINA MARRA, Psicologa Clinica, Psicoterapeuta analitica-archetipica. Ricercatrice e Formatrice nel campo della psicologia. Laureata presso l'Università di Urbino con una tesi sperimentale sui cambiamenti fenotipici della cellula cancerogena in correlazione alla talking cure. È specializzata presso l'Istituto di Psicoterapia ad indirizzo Analitico Atanor (AQ). Master in Psicodiagnostica Rorschach Clinico e Forense secondo il metodo Scuola Romana Rorschach, aggiornato e integrato dall'Istituto Rorschach Forense. Esperta in Programmazione Neurolinguistica (PNL) metodo di comunicazione, life-coaching, self-help. Lavora come psicologa-psicoterapeuta libera professionista presso il suo studio privato a Jesi (AN). Collabora con la scuola di psicoterapia ad indirizzo analitico archetipico Atanor a Scoppito (AQ), il centro Sincronia Psicologia, Psicoterapia e Formazione a Scoppito (AQ) e con diversi centri specializzati di Neuropsicologia Clinica del territorio marchigiano.

In copertina: Disegno elaborato con l'aiuto dell'I.A. di Chat-GPT.

Impaginato interno: a cura di Giulia Salerno.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633

e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

Indice

PREFAZIONE <i>di Paolo Quagliarella</i>	VII
PREMESSA	XIII
INTRODUZIONE	XV
Capitolo 1. Apriti cielo	1
Il linguaggio energetico.....	3
Un'istantanea del cielo	7
I quattro elementi.....	9
I Segni	11
Le Case.....	50
Capitolo 2. I pianeti	57
Simbologie planetarie	59
I corpi celesti del sistema solare.....	60
Capitolo 3. Gli aspetti	87
Le forze pandemiche.....	87
Gli aspetti: interazioni dinamiche fra le varie energie	90
Gli aspetti maggiori	91
Capitolo 4. I pianeti nella stanza d'analisi	95
CONCLUSIONI	
<i>Perché lassù, nel cielo, il paradiso non è forse una grande orchestra?</i>	103
POSTFAZIONE	
<i>“Abbiamo raggiunto il mare aperto, con alcune carte e il firmamento”</i>	105
BIBLIOGRAFIA	113
Sitografia	114

“Tutta la materia di cui siamo fatti noi l’hanno costruita le stelle, tutti gli elementi dall’idrogeno all’uranio sono stati fatti nelle reazioni nucleari che avvengono nelle supernove, cioè queste stelle molto più grosse del Sole che alla fine della loro vita esplodono e sparpagliano nello spazio il risultato di tutte le reazioni nucleari avvenute al loro interno. Per cui noi siamo veramente figli delle stelle”.

MARGHERITA HACK

Prefazione

L'astrologia di cui scrive l'Autrice non si propone di spiegare il mondo attraverso il rigido meccanismo della causa-effetto che contraddistingue le scienze naturali. Al contrario, essa appartiene a una prospettiva simbolica, sincronistica, in cui il cielo e l'uomo dialogano in un mutuo scambio di significati: è un modo per "Fare anima". In questo scambio, non è l'universo a determinare l'essere umano, bensì l'essere umano a guardare il cielo per comprendere sé stesso, i propri moti dell'animo, i propri comportamenti.

Questa visione sincronistica affonda le sue radici nel pensiero di Carl Gustav Jung, che individuava nell'astrologia una proiezione dei contenuti psichici umani sugli astri, riconoscendo in essa un linguaggio archetipico capace di amplificare gli immaginari interiori. Seguendo questa linea, James Hillman ci invita a leggere l'astrologia non come una scienza che predice il futuro, ma come una disciplina poetica che offre strumenti per pensare e immaginare la psiche. La carta natale, in quest'ottica, non è una mappa rigida del destino, bensì un poema, un mantra che può ispirare rivelazioni personali.

Attraverso il simbolismo planetario e zodiacale, l'uomo traccia percorsi per esplorare i territori complessi della sua anima. Ogni pianeta, segno e casa non rappresenta una forza esterna che agisce sull'individuo, ma un'immagine che riflette gli aspetti più profondi della sua natura. L'astrologia, dunque, non è il riflesso del cielo sul destino umano, bensì la lente attraverso cui l'uomo comprende le connessioni misteriose tra ciò che accade dentro e ciò che accade fuori.

Quando guardiamo il cielo si apre un mondo fatto di poesia, di aspettative, di sogno, l'astrologia può essere un modo per riportare la poesia nel rapporto con l'individuo. Carl Gustav Jung scriveva:

Nella rappresentazione che ne tracciamo non possiamo mai abbracciare la totalità, ma ci dobbiamo accontentare di mettere a fuoco di volta in volta solo singole porzioni del fenomeno complessivo. Poiché è caratteristica della psiche non soltanto di essere matrice e fonte di ogni attività umana, ma anche di esprimersi in tutte le forme e le attività dello spirito, pure a noi risulta impossibile cogliere e comprendere l'essenza della psiche in sé e per sé, ma ci è consentito di coglierla solo nella molteplicità delle sue manifestazioni. Per questo motivo lo psicologo si vede costretto a prendere familiarità con diversi campi della ricerca e ad abbandonare a tale scopo la cittadella ben fortificata dello specialista, certo non per presunzione o sfacciataggine, ma per amore di conoscenza, alla ricerca della verità. Non riuscirà a catturare la psiche né nel chiuso del laboratorio né nello studio del medico, ma dovrà seguirne le tracce in tutti quei campi che pure possono anche risultargli estranei ove essa si manifesta. Così succede che io, senza lasciarmi turbare

dal fatto di essere specializzato in medicina, vi parli oggi, in veste di psicologo, dell'immaginazione poetica, sebbene questo tema rientri nel repertorio più specifico della critica letteraria e dell'estetica. D'altro lato, però, essa costituisce anche un fenomeno psichico, e in quanto tale, perciò, va presa in esame dallo psicologo¹.

L'etimo del termine poesia deriva dal greco *poiesis* (ποίησις). Poiesis per i greci significa “fare”, “inventare”, “comporre”, “costruire” in modo unico, come fa l'artigiano con il proprio lavoro, creare opere irripetibili. Con l'astrologia possiamo comporre racconti che il soggetto sente propri e personalizza, che motivano e stimolano. Dov'è, secondo me, uno dei punti più importanti della grandezza del pensiero dello psichiatra svizzero: nell'apertura al diverso e nel cercare di leggere in ogni produzione umana, un tentativo di espressione della Psiche più profonda. Ecco perché da lui Astrologia, Poesia, Sogni e tante altre discipline sono state prese in considerazione e utilizzate. Tutta la realtà vissuta è una manifestazione dell'inconscio, della Psiche, per il tramite dell'archetipo di Anima. Ogni Arte, ogni disciplina, fornisce sempre una parte, un punto di vista sulla Psiche, sull'uomo che è caleidoscopico, multiforme.

È come se l'anima umana fosse costituita di qualità provenienti dalle stelle; sembra che le stelle abbiano delle qualità che s'inseriscono bene nella nostra psicologia. Ciò accade in ragione del fatto che, originariamente, l'astrologia era una proiezione sulle stelle della psicologia umana inconscia. In ciò vi è una conoscenza stupefacente, che consciamente non possediamo, del funzionamento inconscio che appare in primo luogo nelle stelle più remote, le stelle delle costellazioni zodiacali. Sembra che ciò che possediamo, come conoscenza più intima e segreta di noi stessi, sia scritto nei cieli. per conoscere il mio carattere più individuale e più vero devo frugare i cieli, non riesco a vederlo direttamente in me stesso...²

Jung utilizza il verbo “sembrare” che non significa essere, è il “come se” di cui scrive anche Hillman, un vedere al posto di...potremmo azzardare che sono i semi junghiani della visione in trasparenza di cui lo psicoanalista americano scriverà più avanti. Guardare oltre il fenomeno, alla ricerca di ciò che sembra, alla ricerca di un nesso, alla ricerca del senso, attraverso la sincronicità.

L'Autrice nel lavoro ha fatto riferimento al concetto di energia mutuandolo dagli studi di Stephen Arroyo. È importante ricordare, a mio avviso da dove derivi questo termine e perché quell'energia che viene descritta altro non è che un'immagine

1 C.G., Jung, *Psicologia e Poesia*, Bollati Boringhieri, Torino, 1979.

2 C.G., Jung, *Visioni. Appunti del Seminario tenuto negli anni 1930-1934*, Magi Edizioni, Roma, 2019.

archetipica, una prima rappresentazione. Iniziamo con il definire l'etimologia della parola "realizzazione" affonda le sue radici nelle lingue indoeuropee. Deriva dal termine latino *realis* ("reale" o "effettivo"), che a sua volta proviene da *res*, che significa "cosa" o "oggetto". La parola è giunta poi in italiano tramite il verbo realizzare, che implica "portare alla realtà" o "rendere effettivo".

In greco antico, non esiste una parola esatta equivalente a "realizzazione" come la intendiamo oggi, ma esistono concetti simili. La parola *πράγμα* (*prágma*) significa "cosa", "atto" o "fatto" e si relaziona a *πράσσω* (*práссо*), che significa "fare" o "compiere". Un'altra parola simile è *ἐνέργεια* (*enérgeia*), che significa "attività" o "azione compiuta", e da cui deriva il termine "energia". Il concetto di "realizzazione" in greco antico si esprime spesso con termini che indicano il "compimento" o "l'atto" di qualcosa.

Quindi potremmo dire che, dal punto di vista etimologico e filosofico, ciò che è "reale" possiede una qualche forma di "energia" o "forza attiva". Ad esempio, un progetto che prende forma nella realtà richiede energia e intenzione per essere realizzato, mostrando così il legame tra la potenza latente e la manifestazione concreta.

Nel pensiero greco antico, il termine *ἐνέργεια* (*enérgeia*) si riferiva all'attività o all'atto compiuto, ovvero al "portare alla realtà" qualcosa. Aristotele utilizzava *enérgeia* per indicare il "principio attivo" che permette a qualcosa di realizzarsi, contrapposto alla *dynamis* (potenzialità), che rappresenta ciò che ancora non è manifesto, ma che ha il potenziale di esistere.

In una prospettiva filosofica, quindi, si potrebbe sostenere che "realizzazione" o "realtà" implica una certa energia o attività. Questo è anche un concetto presente in altre tradizioni: nel pensiero orientale, ad esempio, tutto ciò che esiste è dotato di *qi* (energia vitale), che scorre e sostiene il mondo fenomenico.

Dynamis (δύναμις) in greco antico significa "potenza", "potenzialità" o "capacità". Questo concetto è centrale nella filosofia aristotelica, dove viene utilizzato per descrivere ciò che ha la possibilità di esistere o di attualizzarsi, ma che ancora non è attivo o manifesto.

Per Aristotele, *dynamis* rappresenta la condizione latente di qualcosa che può diventare reale o attivo tramite un processo di realizzazione, che lui chiama *enérgeia* (atto, attività). In altre parole, *dynamis* è lo stato di potenziale che aspetta di essere "attualizzato" o trasformato in realtà. Ad esempio, un seme ha la *dynamis* di diventare una pianta, ma deve attraversare una serie di cambiamenti per realizzare questa possibilità.

Questo concetto ha influenzato profondamente il pensiero occidentale, sia in filosofia che in scienze naturali, dove *dynamis* viene visto come una sorta di energia o potere in potenza, capace di dare origine a un cambiamento o a una realizzazione.

Alla luce di queste considerazioni, possiamo concludere che la distinzione tra potenzialità e realizzazione è cruciale. Essere una persona “dinamica” non significa necessariamente essere “realizzativa”.

La parola “dinamico” deriva dalla stessa radice greca *dynamis*, quindi indica il possedere energia, potenziale, movimento o capacità, ma non implica necessariamente che questa energia si traduca in atti concreti o risultati tangibili. Una persona dinamica può avere molte idee, entusiasmo e voglia di fare, ma questo non garantisce che tali qualità si concretizzino in realizzazioni effettive.

Essere “realizzativi” implica, invece, l’attualizzazione di questo potenziale: trasformare idee, energia e intenzioni in azioni, obiettivi raggiunti e risultati concreti. In altre parole, la realizzazione è il passo successivo alla dinamicità, dove la potenza si manifesta in un risultato visibile o tangibile, passando da *dynamis* (potenzialità) a *enérgeia* (atto o realizzazione), quindi qualcosa di visibile come i Segni, i Pianeti, le Case astrologiche.

Analogamente appare in modo chiaro che esiste una forte analogia tra il rapporto psiche-materia in termini junghiani e la relazione tra *dynamis* e *enérgeia* in Aristotele. Entrambi i concetti esplorano l’interazione tra un principio invisibile, latente o immateriale (psiche, *dynamis*) e una manifestazione concreta o tangibile (materia, *enérgeia*).

Per Jung, la psiche e la materia sono due facce della stessa realtà, collegate dal “principio di sincronicità”. Questo significa che eventi psichici (come pensieri o emozioni) e eventi materiali possono essere collegati non per una causa diretta, ma attraverso un ordine profondo e significativo. Ad esempio, pensare intensamente a una persona e poi incontrarla per caso potrebbe essere visto come un esempio di sincronicità. Questa idea si avvicina al pensiero aristotelico, in cui *dynamis* è la potenzialità nascosta che si attualizza in *enérgeia*, cioè il “farsi materia” o “farsi atto”.

In entrambi i casi, l’invisibile (psiche, *dynamis*) non si limita a rimanere in uno stato potenziale, ma cerca una via di realizzazione nel mondo fenomenico: gli archetipi diventano immagini e comportamenti concreti, e la *dynamis* si attualizza in azioni e forme visibili. In fondo, per Jung, la psiche non è separata dalla materia, ma piuttosto intrinsecamente connessa a essa, in modo analogo a come per Aristotele la potenza (*dynamis*) tende sempre verso la realizzazione (*enérgeia*), compiendo un ciclo naturale di manifestazione.

Questa visione in cui psiche e materia, potenza e atto, sono parte di un unico processo continuo, suggerisce che ogni potenzialità cerca inevitabilmente una forma di espressione concreta.

A questo punto mi chiedo: ma se è la sincronicità a unire psiche e materia nel mondo junghiano, cosa unisce *dynamis* e energia, archetipo e rappresentazione archetipica?

Aristotele non definisce un principio esplicito di connessione tra potenza e atto. Tuttavia, possiamo intravedere dei legami impliciti e delle dinamiche di trasformazione che fungono da “ponte” in entrambi i casi.

- 1) Finalità intrinseca (Aristotele): Per Aristotele, ciò che unisce *dynamis* (potenza) e *enérgeia* (atto) è una sorta di finalità interna: ogni cosa tende naturalmente verso la propria realizzazione. Ad esempio, un seme ha *dynamis* perché contiene in sé la possibilità di diventare una pianta; è come se fosse “spinto” verso il suo atto finale. Aristotele chiama questo principio entelechia, la “realizzazione del fine intrinseco”. Non c’è un evento separato che fa scattare la trasformazione, ma è la natura stessa della cosa a contenere l’impulso verso la sua attualizzazione.
- 2) Immaginazione e simbolizzazione (Jung): Nel mondo junghiano, ciò che unisce l’archetipo alla sua rappresentazione è la capacità simbolica della psiche umana. Gli archetipi non sono mai accessibili in forma pura, ma emergono attraverso simboli, immagini e comportamenti concreti. Questa funzione è resa possibile dall’immaginazione e dalla struttura simbolica della psiche ovvero dalla funzione trascendente, che permette alla mente di attingere a questi modelli universali e di esprimerli nella realtà soggettiva. La sincronicità si aggiunge a questa capacità, come un fenomeno che collega eventi psichici e fisici, ma il “ponte” primario è dato dall’immaginazione simbolica, che fa da traduttore tra l’inconscio e la coscienza. La sincronicità può essere vista come un’esperienza concreta della funzione trascendente quando questa “sintesi simbolica” si manifesta non solo interiormente, ma anche esteriormente.
- 3) Tendenza alla completezza o autorealizzazione: In entrambi i casi, si potrebbe dire che la “spinta” alla realizzazione è una tendenza fondamentale all’auto-compimento o alla completezza. In Aristotele, questa tendenza è teleologica: ogni ente tende verso la propria entelechia. Per Jung, invece, c’è una spinta verso l’individuazione, cioè il processo in cui l’inconscio e la coscienza si integrano, e gli archetipi si incarnano nel vissuto umano.

Quindi, sia per Aristotele che per Jung, il “ponte” è una forza intrinseca verso la realizzazione: per il primo è una tendenza naturale alla realizzazione della potenzialità (entelechia), per il secondo è il potere simbolico della psiche che traduce l’archetipo in immagini viventi, spinto dalla ricerca di completezza o di senso.

I Pianeti e i Segni zodiacali rappresentano “*dynamis*”, potenzialità, concetti molto vicini all’idea di immagini archetipiche. Nell’astrologia, i pianeti e i segni indicano energie potenziali, ma il modo in cui queste energie si manifestano nella nostra vita dipende da come le utilizziamo, ovvero dalla realizzazione che richiede energia. Ad esempio, l’energia di Venere è già qualcosa di attualizzato e definito, mentre la *dynamis* di Venere apre le porte alle infinite manifestazioni di quella Venere. Per at-

tualizzare questa potenzialità, serve energia: la realizzazione viene immediatamente dopo la comprensione dell'immagine archetipica. In questo senso, i Pianeti e i Segni sono immagini archetipiche che contengono un potenziale, più che rappresentare direttamente l'energia attualizzata.

Poiché tutto è *dynamis* e di conseguenza tutto è energia e questa energia segue un *telos* il soggetto può indirizzarlo, può definire il proprio scopo e utilizzare questa energia rendendola concreta.

In questo libro, la Dott.ssa Marra ha espresso come l'amplificazione astrologica possa intrecciarsi con la psicologia, offrendo un ponte tra gli archetipi celesti e i paesaggi interiori dell'uomo. Non è un viaggio per determinare "che cosa" accadrà, ma per scoprire "chi" siamo attraverso il dialogo con l'universo e le scelte consapevoli che possiamo fare. Proprio come guardando il cielo possiamo scorgere tracce di ordine e significato, così l'astrologia si rivela un'arte di fare anima, un modo per trasformare gli eventi in esperienza³ e integrare i frammenti del nostro essere in un disegno più ampio, sempre in divenire.

Paolo Quagliarella

3 Cfr. James Hillman, *Psicologia Archetipica*, Treccani, Roma, 2021.

Premessa

Esistono luoghi che hanno sapori, ricordi che hanno odori. Una moquette lanosa color gianduia rivestiva il pavimento dell'antica biblioteca universitaria negli anni dei miei studi dai colori, oggi, ancora più vividi. Il Magistero non è soltanto una facoltà, è un luogo d'anima che attraversa e dal quale si è attraversati. In quel luogo-non luogo, pregno degli antichi odori della città urbinata, è avvenuto il mio secondo incontro con le stelle: un libro lasciato su un banco dell'aula magna, nel silenzio della stanza vuota, che ha scelto proprio me. *Il grande, il piccolo e la mente umana* di Roger Penrose e, qualche anno dopo, Stephen Hawking e la sua teoria del tutto.

Secondo il popolo boshongo dell'Africa centrale, al principio c'erano soltanto oscurità, acqua e il grande dio Bumpa. Un giorno Bumpa, in preda al mal di stomaco, vomitò il Sole. Con il tempo il Sole asciugò parte dell'acqua, scoprendo la terraferma. Ma Bumpa stava ancora male e vomitò di nuovo. Così vennero al mondo la Luna, le stelle, e poi alcuni animali: il leopardo, il coccodrillo, la tartaruga, e infine l'uomo. I maya del Messico e dell'America centrale parlano di un'analoga epoca precedente la creazione in cui esistevano solo il mare, il cielo e il Creatore. Nella leggenda maya il Creatore, infelice perché non c'era nessuno che cantasse le sue lodi, creò la Terra, le montagne, gli alberi e la maggior parte degli animali. Ma gli animali non sapevano parlare, e così decise di creare gli uomini. In un primo tempo li fece di fango e terra, ma dicevano soltanto cose senza senso. Li fece scomparire e riprovò, questa volta foggiandoli dal legno. Ma quegli uomini erano ottusi. Allora il Creatore decise di distruggerli, perciò loro si rifugiarono nella foresta, rimanendo menomati durante la fuga in un modo che li modificò leggermente, trasformandoli in quelle che oggi conosciamo come scimmie. Dopo questo fiasco, il Creatore trovò alla fine una formula che funzionava, e fece i primi esseri umani con il grano e il mais. Oggi dal mais estraiamo l'etanolo, ma finora non abbiamo uguagliato l'impresa del Creatore che ne trasse coloro che lo bevono. Miti della creazione come questi tentano tutti di rispondere alle domande che ci poniamo qui: perché c'è un universo, e perché l'universo è com'è?¹

Com'è l'universo? E se l'universo è in espansione, non è lo spazio che si estende, ma la distanza tra due punti qualsiasi entro l'universo che aumenta. Ma l'universo appare approssimativamente identico in ogni direzione se lo si osserva su una scala molto più grande, maggiore anche della distanza tra le galassie. *È un po' come guar-*

1 Hawking S., *Il grande disegno*, Mondadori, Torino, 2017.

dare una foresta dall'alto. Se si è abbastanza vicini si possono distinguere le singole foglie, o almeno gli alberi, e gli spazi che li separano. Ma se si è così in alto che sporgendo il pollice questo copre un chilometro quadrato di alberi, la foresta apparirà come una distesa uniforme di verde. Diremmo che, su tale scala, la foresta è uniforme². È allora il nostro punto di vista a cambiare la realtà? Iniziarono così una serie di riflessioni e studi per cercare di comprendere il grande mistero. Quel mistero che poi, capii, non può esser s-velato, ma che conduce.

Ho parlato di un secondo incontro con le stelle perché il primo avvenne molto tempo prima e forse, fu ancora più intenso: nella mia cameretta, all'età di otto anni circa, con la finestra spalancata e un corteo di stelle che sfilavano davanti ai miei occhi. Stetti ore a osservare il cielo e, a forza di respirare a pieni polmoni l'aria fresca della notte, sembrava di riempirmi di stelle. Le stelle sono buchi nel cielo da cui filtra la luce dell'infinito, pensai.

Il terzo incontro è avvenuto nell'Atanor, in un pomeriggio d'autunno, un luogo, il direttore, le stelle.

E ancora oggi le stelle mi accompagnano, nel ricordo di mio padre, nella stanza della terapia, attraverso le storie dei pazienti.

*A volte, di notte, dormivo con gli occhi aperti
sotto un cielo gocciolante di stelle.
Vivevo, allora.
ALBERT CAMUS*

2 Idem.

Introduzione

Come scrisse Usener recensendo Bouchè-Leclercq, *diventa sempre più difficile vedere negli uomini i figli della luce: chiamati alla luce essi nascono e crescono nelle tenebre e i confini tra le seconde e la prima non sono univoci, nemmeno totali e definitivi*¹. Non stupisce, pertanto, che nel corso dei secoli siano state costruite diverse interpretazioni e siano nate tante immagini dell'astrologia: pur riallacciandosi a una primitiva fede negli astri; nello stesso tempo, si utilizzava una strumentazione matematica complessa.

Alla domanda: "A quali livelli l'astrologia può configurarsi come scienza e, a quali, come pratica occulta? Dove passano le linee di demarcazione fra i suoi diversi volti?", forse la risposta è nelle parole di Cassirer, il quale definisce l'astrologia come: *uno dei più grandiosi tentativi di considerazione sistematico-costruttiva del mondo che mai sia stata tentata dallo spirito umano*². Nel suo tentativo di ricondurre ogni evento alla relazione con gli astri, l'astrologia, per Cassirer, si pone come una sorta di punto intermedio tra mito e scienza, in quanto non si accontentava più di cogliere, come nel mito, causa ed effetto solo come contenuti, ma cercava di sottoporre la loro relazione a una regola generale. Con Cassirer, era il rapporto fra astrologia, scienza e filosofia, alle origini dell'età moderna a diventare oggetto di specifica indagine. Eugenio Garin ne *Lo zodiaco della vita* (1976) cita un noto studioso delle religioni, Franz Cumont, e ne riporta le seguenti parole:

*Orbene proprio per la complessità delle tematiche astrologiche, per il loro accogliere tanti echi, non è possibile indagare le origini delle credenze e delle scienze senza interrogare acutamente gli astrologi, che spesso non facevano altro che proiettare nei cieli e nelle immagini astrali vicende terrestri*³.

È ben noto che *il vero segreto non ricorre mai a messe in scena misteriose, però parla in modo misterioso: allude a sé stesso attraverso una varietà di immagini che accennano alla sua vera natura*⁴. Con tali parole Jung tratta l'immaginario base della natura umana: la proiezione. *Tali proiezioni si ripetono sempre dove l'uomo tenta di esplorare una vuota oscurità e involontariamente la riempie di figurazioni visive*⁵. Pertanto, Jung ricorda che l'inizio della conoscenza avvenne proprio osservando le stelle:

1 La recensione a A.Bouche Leclercq, "L'astrologie greque", 1899, Paris, è in: *Byzantinische Zeitschrift*, X, 1901, pp 246-250, poi in Usener H., *Leipzig-Teubner*, 1912, Vol. III, pp.372-373.

2 Cassirer E., "La forma del concetto nel pensiero mitico", 1921, in: *Mito e Concetto*, a cura di Lazzari R., Firenze, 1992, pp.48.

3 Cumont F., in: Garin E., *Lo zodiaco della vita*, Laterza, Bari, 2007, p.8.

4 Jung C.G., 1944, *Psicologia e Alchimia*, Bollati Boringhieri, Torino, 2006, p.242.

5 *Ibidem*, p.243.

È noto che la scienza cominciò con le stelle, nelle quali l'umanità scoprì le dominanti dell'inconscio, gli dèi, così come le bizzarre qualità psicologiche dello zodiaco: una proiezione completa della caratterologia⁶.

Jung mostra un duplice interesse per l'astrologia, filosofico e psicologico. Sul piano filosofico egli considera l'astrologia come un luogo della storia psichica dell'umanità, con la sua attitudine di creazione del simbolo, del mito, un luogo che conserva l'antica sapienza, mentre sul versante psicologico egli considera l'astrologia un prezioso strumento per fornire un quadro accurato e veloce della costituzione psichica e fisica della persona⁷. Da sempre gli uomini si sono confrontati con gli immaginari astrologici e poiché, come insegna Hillman, ogni immagine è archetipica e amplificabile archetipicamente è possibile, quindi, applicare l'amplificazione astrologica agli immaginari psichici. Ciampi afferma:

Psicoanalisi e astrologia sono arti affini, entrambi si occupano del destino dell'uomo, entrambe non determinano ma inclinano. Le connessioni astrologiche sono nelle cose stesse: viviamo in un certo quadro che è fatto di linee, di colori, di primi piani, di tanti elementi che ci sfuggono poi nella determinazione del quadro ma che contribuiscono a determinarne l'insieme. Come tutto quello che si assembla per determinare l'uomo, sangue, pelle, per creare un uomo ci vogliono interconnessioni. Allora c'è una parte di verità nell'ipotesi della psichiatria dinamica che sono le prime esperienze e l'ambiente a determinare il destino e una eventuale patogenicità, sia nell'ipotesi astrologica della predisposizione psichica, del terreno costituzionale ereditato, descritto sull'oroscopo di nascita. C'è una parte di verità sia nell'una che nell'altra ipotesi che cercano di dare una spiegazione al tutto, ma le spiegazioni sono sempre parziali e quindi vanno integrate l'una con l'altra⁸.

In musica, il compositore si serve della cadenza e di un equilibrio oculato di dissonanze, suoni meno stabili e sgradevoli e consonanze, in riferimento a suoni piacevoli e di durata maggiore. Tutte le note dissonanti, essendo considerate come note attrattive, hanno un movimento melodico obbligato e devono essere preparate, ovvero devono essere fatte sentire, nell'accordo precedente, come una consonanza. Wagner, ad esempio, usa l'intervallo di seconda maggiore associato all'idea di attesa e inquietudine, mentre quello di seconda minore, all'espressione di odio. Esistono delle leggi universali legate alla fisiologia dell'apparato uditivo umano che

6 *Ibidem*, p.243.

7 Marinangeli L., *Risonanze celesti*, Venezia, Marsilio, 2007, p.177.

8 Ciampi G., in: Marinangeli L., *Risonanze celesti*, Marsilio, Venezia, 2007, p.64.

affermano vi sia un intervallo di quinta giusta esistente tra due note che hanno una consonanza perfetta, si fondono insieme in una piacevole armonia. Ascoltando Wagner o Stravinskij è possibile apprezzare la mescolanza di note, di difficile riconoscimento, ma percepita dall'orecchio umano come una melodia armonica. E così che la musica esprime l'indicibile e si propaga senza confini riconducendo l'uomo a quel luogo originario. Come afferma Keith Jarrett, noto pianista, quando si ascolta Bach si vede nascere Dio, poiché esterno e interno non sono separati. La musica appartiene al sacro e al profano, può esprimere l'indicibile, in essa sta il significato che trascende l'oggetto, basta porgere l'orecchio e udiamo il canto del mondo che ci circonda: il fruscio delle foglie, il vento in autunno, il tintinnio delle tazze riempite di caffè. La musica non può essere compresa: evoca. L'astrofisico Guy Murchie sostiene che se il canto di un pianeta ha il suo picco venti ottave al di sotto della capacità uditiva dell'uomo, il canto dell'atomo è venti ottave complementari sopra di esso e noi ci troviamo nel mezzo: fra gli acuti del microcosmo e i bassi del macrocosmo.

Apparteniamo al canto dell'universo e il canto dell'universo appartiene a noi.
 Scrive la von Franz:

Il pensiero cinese presuppone che tutta la natura sia un'unità psicofisica o possessa un nesso unitario universale, che tuttavia sfugge a un'osservazione concentrata sui dettagli. In Occidente troviamo spunti di una simile visione nel Medioevo, soprattutto nella dottrina della simpatia di tutte le cose e nell'astrologia. Ciò si ritrova anche nella filosofia rinascimentale, dove si parla di un nesso universale simbolico e psicofisico insito nell'esistenza cosmica. Tale nesso poggia sul postulato dell'esistenza di un'anima cosmica o d'un principio di simpatia⁹. Venire alla luce equivale appartenere al cielo, al mondo, alla psiche. La rete nel cielo è grande; sebbene le sue maglie siano allentate, nulla può sfuggire a essa¹⁰.

Secondo la teoria ficiniana l'universo è un mondo unico "unus mundus" che consiste nel cosmo come corpo, di un'anima cosmica¹¹. Galimberti afferma che la psiche si crea nel movimento tra interiorizzazione ed esteriorizzazione, lo spazio tra pulsione e l'azione è la casa di Psiche¹². Pertanto la psiche mentre guarda sé stessa e il mondo plasma la realtà, per realtà si intende, in primo luogo, la realtà psichica. Si ritiene opportuno, a tal proposito, riprendere le parole di Gehlen:

9 Von Franz M.L., 1992, *Psiche e materia*, Bollati Boringhieri, Milano, 2018, p.23.

10 Duyvendak J.J.L., *Tao te ching, Il libro della vita e della virtù*, Adelphi, Milano, 1973.

11 Von Franz M.L., 1992, *Psiche e materia*, Bollati Boringhieri, Milano, 2018, p.35.

12 Galimberti U., 1999, *Psiche e tecnica*, Feltrinelli, Milano, 2004, p 76.

L'appropriarsi del mondo è insieme appropriarsi di sé stessi, la presa di posizione verso l'esterno è una presa di posizione verso l'interno, e il compito posto all'uomo in uno con la sua costituzione è sempre un compito oggettivo dal padroneggiarsi verso l'esterno quando anche un compito verso sé stesso¹³.

L'uomo costruisce il mondo e, quindi, sé stesso.

È così che si arriva, pertanto, al concetto di immagine:

Per immagine io intendo non soltanto una immagine grafica o visiva, ma un insieme di percezioni, pensieri, idee, emozioni, comportamenti, relazioni, interazioni, e identità che sono direttamente organizzate da un motivo centrale secondo diverse combinazioni e variazioni. Inoltre, queste reti collegano ed interagiscono con le esistenti strutture collettive di significato a tutti i livelli (inclusi quelli corporei) presenti nel linguaggio e nella cultura; il deposito di quelle esperienze e credenze condivise che sono parte delle formazioni collettive delle presentazioni semantiche¹⁴.

Le immagini sono, quindi, il concretismo e il concretismo sono le immagini.

Hillman riconduce le immagini alle immagini. La psicologia archetipica si occupa dell'essenza della psiche costituita da immagini e ogni immagine ha una sua vita propria. L'amplificazione astrologica può essere, pertanto, applicata agli immaginari psichici durante il lavoro analitico.

Alla domanda, precedentemente posta, relativa al perché, dagli albori della conoscenza, l'uomo si sia sempre interessato all'astrologia (restandone ancora oggi così affascinato), lasciamo rispondere Hillman, il quale afferma che l'astrologia riporta agli dèi poiché le sue immagini provengono dal cielo. L'astrologia non si fonda su una fede per un unico Dio, è politeista, e marcia controcorrente al pensiero dominante della storia occidentale¹⁵.

Possiamo stabilire il valore o l'autenticità di un'opera d'arte attraverso dati statistici? La nostra evidenza, sia nell'astrologia come nella psicologia, non è di tipo scientifico, ma si basa sull'essere umano: i suoi racconti, le sue testimonianze, le sue rivelazioni¹⁶.

Il compito dell'astrologo, suggerisce Hillman, è quello di pensare poeticamente e metaforicamente, non adoperando la logica causa-effetto. Sarebbe meglio lasciare

13 Cfr. Gehlen A., 1956, in: Perilli V., A. Paris, "A.Gehlen", articolo pubblicato in *Quaderni di psicologia archetipica*, Poglio Editore, L'Aquila, 2012, p.69.

14 Papadopoulos, R.K., *L'umwelt, Jung e le reti di immagini archetipiche*, cit., p.117.

15 Hillman J., *Intervista su amore anima e psiche*, 1983, a cura di M. Beer, Laterza editori, Bari, p.20.

16 *Ibidem*, p.25.

lavorare la carta come fosse un mantra che ci può offrire preziose rivelazioni, uno sguardo al di là, una mappa dell'invisibile, un compendio di poteri nascosti che lavorano all'unisono¹⁷.

17 *Ibidem*, p.24.

